

MONDO

Siria, ora è Assad a cacciare i diplomatici

- **Damasco** dichiara «indesiderati» gli ambasciatori di Usa, Italia, Francia e altri Paesi occidentali
- **Crepe nell'alleanza**: Mosca non ritiene più che la presenza al potere del raïs sia «prioritaria»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Nel giorno dell'espulsione di diplomatici occidentali da Damasco, la notizia più brutta per Bashar al-Assad viene da Mosca. La Russia non pensa che il mantenere il presidente siriano al potere sia una condizione prioritaria: lo ha detto all'agenzia *Itar-Tass* il viceministro degli esteri Ghennadi Gatilov. «Non abbia-

mo mai detto o posto come condizione (il fatto) che Assad doveva necessariamente restare al potere alla fine del processo politico» in Siria, rimarca Gatilov.

Mosca smentisce che ci sia un negoziato con Washington per le dimissioni di Assad, ma fonti diplomatiche occidentali interpretano l'uscita di Gatilov come un «segnale di sganciamento russo da un leader sempre più indifendibi-

le». Segnali che giungono anche dalla Cina. Pechino non sta cercando di proteggere il presidente siriano Bashar al-Assad: l'ambasciatore cinese al Palazzo di Vetro Li Baodong, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza per il mese di giugno, ha dichiarato che il suo Paese «non ha intenzione di proteggere nessuno contro nessuno», ma vuole invece «salvaguardare la sovranità della Nazione, e far sì che il suo destino sia nelle mani del popolo siriano».

LA RISPOSTA DEL REGIME

La presa di posizione della Russia cade nel giorno in cui il regime siriano ha dichiarato «indesiderati» alcuni rappresentanti diplomatici accreditati a Damasco, tra cui figurano gli ambasciato-

ri di Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Svizzera, Turchia e gli incaricati di affari tedesco, canadese, belga e bulgaro. La decisione è una risposta del regime di Assad alla protesta internazionale con cui qualche giorno fa diversi Paesi (tra cui l'Italia) avevano espulso i rappresentanti diplomatici siriani dopo il massacro di Hula (dove sono stati rinvenuti i corpi di 108 persone, tra cui 42 bambini e 39 donne). Sulla base delle conferme arrivate dagli osservatori dell'Onu, la responsabilità della strage è delle forze del regime, che invece ha puntato il dito contro quelli che ha definito terroristi pagati dai Paesi occidentali e dai Paesi arabi del Golfo. La Farnesina, però, sottolinea come il nostro governo abbia richiamato l'am-

basciatore e tutto lo staff dell'ambasciata già lo scorso 14 marzo. Intanto, oggi a Istanbul si terrà un vertice diplomatico tra i principali Paesi che compongono il gruppo «Amici della Siria», tra cui Usa, Italia, Francia, Regno Unito e Germania. Cronaca di guerra.

È di 47 morti il bilancio ieri delle violenze in Siria in particolare in scontri tra esercito regolare e ribelli. Tra le vittime 24 sono membri delle forze governative di Bashar al-Assad, secondo quanto segnala l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Dal canto suo l'agenzia ufficiale *Sana* parla di un attacco da parte di «gruppi di terroristi armati» con due membri delle forze dell'ordine uccisi e un numero non precisato di morti e feriti tra i «terroristi».

USCIRE A SINISTRA DALLE NEBBIE DELLA CRISI

Roma, CGIL Nazionale, Corso Italia, 25

Giovedì, 7 giugno 2012

Ore 10.00-13.00/ 14.00-17.00

Mattina

Introduce e coordina
Giancarlo Saccoman

relazioni di

Paolo Leon

La crisi delle istituzioni economiche

Vladimiro Giacchè

Gli snodi della crisi (economico-finanziaria)

Felice Roberto Pizzuti

Per un nuovo modello sociale europeo

Mimmo Porcaro

La crisi della democrazia in Europa
e il tema della sovranità nazionale

Roberto Romano - Stefano Lucarelli

Paradigmi di sviluppo e mercato del lavoro

Stefano Sylos Labini

Il nuovo orizzonte dello sviluppo: l'economia verde

Cesare Salvi

La controriforma del mercato del lavoro e l'art. 18

Pomeriggio

Tavola Rotonda

coordinatore

Galapagos

(Il Manifesto)

**Carla Cantone, Nicola Nicolosi,
Gian Paolo Patta, Guglielmo Epifani, Alfonso Gianni**

Lavoro
CGIL
Società

<http://lavorosocieta.cgil.it>

@Area_LS_Cgil



Un drone Usa uccide il numero 2 di Al Qaeda

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Un colpo al cuore di Al Qaeda. Così un funzionario del governo americano definisce l'uccisione di Abu Yahya, detto al-Libi, comandante delle bande qaediste operanti fra Pakistan e Afghanistan. Sempre che al-Libi sia davvero una delle quindici vittime del raid aereo effettuato ieri a Hesokhel, nell'area tribale pakistana del Nord Waziristan. Gli Usa confermano, ma molti ricordano che la fine di Abu Yahya - alias Husan Qayid, alias Yunis al Sahrawi - fu già annunciata nel 2009, salvo poi scoprire che il personaggio era sfuggito all'attacco.

Il bombardamento è avvenuto in due momenti successivi. Due missili scagliati in rapida successione da un drone, aereo senza pilota, arma sempre più spesso usata dagli americani contro le basi nemiche nella zona di confine fra Pakistan e Afghanistan. Il primo proiettile ha ucciso tre persone, il secondo altre dodici sopraggiunte per verificare cosa fosse accaduto.

Secondo le fonti Usa, tutte le vittime sono ribelli, compreso al-Libi, che non era solo il capo supremo delle milizie internazionali filo-talebane in loco, ma il numero due dell'intera organizzazione fondamentalista. Prima di lui nell'assetto gerarchico viene solo l'egiziano Ayman al-Zawahiri, che ha ereditato la guida di Al Qaeda dopo la morte di Osama Bin Laden, un anno fa. Molti hanno notato anzi come negli ultimi tempi al-Libi avesse addirittura soppiantato Zawahiri per la frequenza delle sue apparizioni audio-video sui siti online integralisti.

Islamabad ha protestato con Washington per l'ennesima azione militare compiuta dalle forze americane sul proprio territorio. L'incursione del drone è stata bollata come «un atto illegale e una violazione della nostra sovranità nazionale». La polemica fra i due governi va avanti da tempo, alimentata da alcuni tragici errori di mira di questi bombardieri telecomandati. A volte ne hanno fatto le spese civili inermi, presi per terroristi. Sei mesi fa un drone fece strage di soldati pachistani, anche loro scambiati dai radar per un gruppo di ribelli. Per ritorsione Islamabad bloccò le strade lungo le quali transitavano i convogli con i rifornimenti diretti dal Pakistan alle basi Nato in Afghanistan.

Ma Obama è convinto che la scelta di affidare agli aerei senza pilota le missioni più importanti nella caccia ai capi di Al Qaeda sia quella giusta, che minimizza le perdite umane sia fra la popolazione che fra le truppe. Secondo quanto l'amministrazione statunitense ha lasciato trapelare, ogni singolo attacco viene autorizzato direttamente dal capo della Casa Bianca.